

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Domenica delle Palme (10 aprile 2022)

Introduzione alle letture: *Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56*

La domenica delle Palme celebra la Passione del Signore. Dopo il momento trionfale dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, adesso entriamo nell'ascolto della Parola di Dio, con il racconto della Passione secondo Luca. Nella prima lettura il profeta ci presenta Gesù come il servo sofferente, vero discepolo che impara e mette in pratica. Poi l'apostolo ci descrive Gesù che è Dio, ma si è abbassato, spogliandosi di ogni onore, facendosi obbediente fino alla morte di croce. Al salmo responsoriale ripeteremo le stesse parole dette da Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» ... non è una parola di disperazione, ma di grande fiducia. Le parole del Salmo indicano l'atteggiamento di Gesù che si consegna al Padre fidandosi del suo progetto. Ascoltiamo il racconto della Passione, imparando da questo insegnamento di vita a vivere da discepoli.

Omelia 1: Gesù lotta contro il potere delle tenebre e vince col suo amore

“Questa è la vostra ora, è il potere delle tenebre”. Gesù sul monte degli Ulivi, mentre viene arrestato come se fosse un malfattore, si rivolge a coloro che gli hanno messo le mani addosso e lo portano alla morte, riconoscendo il potere delle tenebre, il mistero dell'iniquità, la forza del male che cerca di distruggere l'opera di Dio.

Abbiamo ascoltato il racconto della Passione del Signore mentre abbiamo negli occhi, nella mente e nel cuore le immagini di tante sofferenze di uomini e donne che in questo momento stanno vivendo l'orrore della guerra. Vediamo nella vicenda di Gesù il dramma di una infinità di persone che nel corso della storia hanno vissuto questa sofferenza grande. La nostra è l'emozione del momento perché le cose che avvengono adesso, che vediamo direttamente, ci colpiscono di più.

Allora entriamo nella Passione di Cristo facendoci voce di ogni persona che soffre, portando al centro, che è la croce del Signore, tutte le sofferenze, le angosce, il male che il potere delle tenebre ha compiuto. In quella notte Gesù lottò contro il potere delle tenebre. È una espressione tipica di Luca: adopera il termine *agonia*, vocabolo greco che noi abbiamo adottato solo per indicare il fine vita, invece nel senso originale *agonia* indica il combattimento, cioè lo scontro agonistico. Gesù combatte contro il potere delle tenebre e vince; vince Lui, lasciandosi uccidere in atteggiamento mite e mansueto, subendo la violenza del potere delle tenebre. È Lui il vincitore.

Un angelo del Signore appare per confortarlo. Anche questo è un particolare che solo Luca racconta. In quel momento di grande combattimento spirituale, Gesù non è solo. Chiediamo al Signore che mandi il suo angelo consolatore vicino a tutte le persone che oggi stanno soffrendo; diventiamo noi stessi angeli consolatori che si fanno vicini a coloro che soffrono. Chiediamo al Signore di sentire la sua presenza consolatrice, per darci la forza di combattere con il bene, contro ogni forma di male, sapendo che il potere delle tenebre non vince. È il Signore con il suo amore debole e mansueto che ottiene la vittoria. Crediamo nel Signore Gesù, nel suo amore fino alla morte, nella sua potenza che vince il potere delle tenebre; e preghiamo per la pace, perché sia vinto il potere delle tenebre con le armi della bontà, della pace e del servizio vicendevole. Facciamoci imitatori di Gesù per vincere in questo decisivo combattimento spirituale.

Omelia 2: Il Signore guardò Pietro e il discepolo pianse amaramente

Nel momento della festa il popolo e i discepoli acclamano Gesù con entusiasmo; nel momento della difficoltà invece lo abbandonano. E Pietro, il primo dei discepoli, è l'esempio negativo che ci rappresenta. È lui che tenta di seguire il Signore durante il suo processo, ma poi ha paura e si tira indietro e cerca di salvarsi la pelle ... così diverso da Gesù che invece dona generosamente la vita. E dopo che per tre volte proprio il discepolo che si era così impegnato con Gesù ha detto di non conoscerlo nemmeno, «il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro» e Pietro si ricordò e si pentì: capì la propria debolezza e il proprio sbaglio. «Uscito fuori pianse amaramente».

È importante quello sguardo di Gesù su Pietro, è uno sguardo di amico che vuole bene, e tuttavia è uno sguardo che rimprovera. Sappiamo la potenza dello sguardo ... una persona cara che ci guarda in un certo modo ci fa capire che abbiamo sbagliato, ci fa comprendere quanto abbiamo sbagliato. Ed è proprio lo sguardo del Signore su ciascuno di noi che dovrebbe farci piangere.

Sentiamo rivolto a noi quello sguardo buono e nello stesso tempo severo, con cui il Signore ci rimprovera i nostri tradimenti, le nostre debolezze, i nostri abbandoni. Glielo aveva detto durante la cena, ripetendo due volte il suo nome proprio in tono di dolce rimprovero: “Simone Simone ... satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, il nemico vi fa ballare nel vaglio come fa il contadino con il grano per separarlo dalla pula e voi rischiate di essere pula, scarto che viene portato via dal vento, leggeri e inconsistenti”. Anche noi, di fronte alla prova voliamo via senza resistere. Ma il Signore promette: «Io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli». Il Signore continua a pregare per noi, è sempre vivo a intercedere in nostro favore.

Allora ci affidano alla sua intercessione misericordiosa perché continui ad offrire la sua vita per la nostra salvezza, per noi discepoli che lo rinneghiamo, perché il suo sguardo riaccenda in noi il desiderio di seguirlo. Lo accompagniamo con rami di palma e di olivo: sono segni di vittoria, sono simboli di pace. Chiediamo al Signore che faccia pace nei nostri cuori, come gli chiediamo che faccia pace sulla terra, liberando le popolazioni oppresse dal dramma della guerra. Ma gli chiediamo anche che liberi i nostri cuori da ogni astio, rancore, inimicizia, desiderio di vendetta. Sentiamo lo sguardo di Gesù su di noi, sentiamoci guardati con amore e con rimprovero. Sentiamo che quello sguardo mette a nudo le nostre cattiverie più profonde, e allora lasciamoci convertire da quello sguardo buono che dà la vita per noi.

Riusciamo a piangere amaramente sui nostri peccati ... se ci riusciamo siamo liberati, siamo veramente trasformati da quella storia d'amore che celebriamo con la nostra fede. Non venga meno la nostra fede e, una volta ravveduti, possiamo essere di conforto per i nostri fratelli. Chiediamo al Signore che ci renda davvero discepoli che ascoltano e mettono in pratica il suo esempio di amore.

Omelia 3: Lo stile di Gesù ci insegna ad essere costruttori di pace

«Sono stato crocifisso con Cristo» — ha scritto l'apostolo Paolo parlando della sua esperienza di uno che è diventato cristiano, comprendendo di avere sbagliato nella impostazione della sua vita precedente.

«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me». Anche noi possiamo ripetere questa stessa splendida espressione, anche noi con Cristo siamo morti nel nostro battesimo e con Lui siamo risorti ... adesso è Lui che vive in noi. Ma se prendessimo alla lettera quella espressione di Paolo — «sono stato crocifisso con Cristo» — potremmo dire di essere anche noi uno dei due malfattori inchiodati alla croce a fianco a Gesù.

Non vogliamo essere quello dei due che lo insulta, lo disprezza e lo usa per poter essere liberato dal supplizio. Vogliamo assomigliare piuttosto all'altro crocifisso con Cristo che riconosce il proprio peccato, lo confessa e chiede perdono. Adopera una espressione bellissima per rivolgersi al Maestro crocifisso, chiamandolo con il nome proprio: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù aveva detto durante la cena: «Io preparo per voi un regno,

perché possiate mangiare e bere con me alla mia mensa, nel mio regno». Lo diceva ai discepoli durante la cena, al gruppo degli amici più intimi. Adesso quest'uomo lontano da lui gli si rivolge chiedendogli di essere ricordato quando Gesù entrerà nel regno ... anche per quel malfattore Gesù ha preparato il regno, anche per noi malfattori Gesù prepara il regno; e noi vogliamo rivolgerci a Lui con questo atteggiamento pentito di chi riconosce i propri errori e chiede perdono: "Ricordati di me, Gesù, adesso che sei nel tuo regno".

Vogliamo sentire detto dal Signore stesso a ciascuno di noi nella propria intimità: "Ti garantisco che oggi sarai con me". È il sogno della nostra vita, è il desiderio fondamentale che ci muove e dà senso a tutta la nostra esistenza: essere con il Signore è la nostra gioia. Essere con lui per l'eternità nel suo paradiso è il senso per cui viviamo in tutte le stagioni della nostra vita. Oggi, possiamo essere con Lui, vogliamo essere con Lui, partecipiamo del suo stile, del suo amore grande, di un amore che è disposto a dare la vita.

Il Signore ci ha amato da morire e lo ha mostrato sulla croce. «Tutta la folla che era accorsa a quello spettacolo tornando a casa si batteva il petto». Luca, l'evangelista della misericordia di Dio, ricorda la crocifissione di Gesù come uno spettacolo, una azione drammatica da guardare, da contemplare, da meditare. Ripensando a tutto quello che abbiamo sentito raccontare sulla morte di Gesù torniamo a casa battendoci il petto, chiedendo perdono, facendo penitenza per i nostri peccati, imparando lo stile di Gesù. Dalla croce nasce il pentimento e dal pentimento nasce la salvezza.

In questi giorni di dolore per gli orrori della guerra noi vogliamo dare il nostro contributo per la pace. Il nostro pentimento, la nostra correzione deve essere una azione concreta. Parliamo troppo, discutiamo teoricamente di quello che sta succedendo, ci lamentiamo e imprechiamo ... tutto questo non serve a nulla. È una emozione superficiale. Se vogliamo partecipare davvero al dramma che sta succedendo, dobbiamo essere persone di pace che fanno pace. Noi non abbiamo nessun potere internazionale e neanche i grandi potenti della terra hanno la capacità di bloccare le forze del male; ma ognuno di noi può curare qualche aspetto della sua vita, perché anche nelle nostre relazioni, nelle nostre famiglie, nelle nostre classi scolastiche, nei nostri ambienti di lavoro, nei condomini, nella città non c'è sempre pace. Ci sono dissapori, discordie, invidie, rancori, forse addirittura odio e desiderio di vendetta. È possibile che nel nostro cuore ci sia il disprezzo per qualcuno, è possibile che ci siano delle persone a cui non parliamo e con cui siamo offesi. L'unica cosa che possiamo fare per la pace, è fare pace: fare noi quel piccolo passo nella nostra vita, riconoscendo che tutti questi atteggiamenti sono sbagliati. Li vediamo in grande nella guerra – e comprendiamo bene che tutte quelle azioni sono sbagliate – ma noi nel cuore abbiamo tanti germi sbagliati che porterebbero a quelle azioni grandi così negative. Dobbiamo curare i germi di male che ci sono nel nostro cuore. Riconosciamoli, pentiamoci, facciamo qualcosa di concreto per fare pace. Ce l'ho con qualcuno? Sono nemico di qualcuno? Non parlo a qualcuno? Voglio cambiare, voglio fare io il primo passo, andargli incontro, chiedergli scusa, offrigli il perdono se ha offeso me e ricominciare.

Siamo stati crocifissi con Cristo e non siamo noi che viviamo, ma è Cristo che vive in noi, e allora – se Cristo vive in noi – ci trasforma in uomini e donne di pace concretamente. Non lo scriviamo sugli striscioni, non ci accontentiamo di fare delle marce, costruiamo pace nei nostri ambienti, facciamo il primo passo per perdonare, per andare d'accordo, per chiedere scusa, per offrire il perdono. Impariamo dallo stile di Gesù ad amare come Lui, ad amare al punto di morire per gli altri. È Lui che vive in noi, è Lui che ci dà la forza di vivere in questo modo divino.